

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Risposta a Orfei

GIUSEPPE VACCA

I giornali hanno dato un certo rilievo all'editoriale del «Popolo» dell'altroieri, scritto da Ruggiero Orfei e dedicato al Pci. Il fatto è dovuto forse al ruolo dell'autore, presentato di frequente come «consigliere autorevole» dell'on. De Mita. Ma c'è anche un motivo più sostanziale per prestare attenzione a quello scritto: la determinazione con cui in esso si afferma che il Pci, ormai, è in piena regola con la democrazia.

A chi segua con serietà e disinteresse le vicende italiane l'affermazione apparirà ovvia e banale. Ma data la fonte da cui proviene non si può non coglierne l'accento nuovo e le sfumature politiche. Anche negli anni della collaborazione governativa un «riconoscimento» del genere non era venuto da parte democristiana. Orfei, invece, ora afferma che già con Berlinguer il Pci aveva risolto pienamente i suoi rapporti con la democrazia. Né sottovaluteri le differenze fra l'editoriale di Orfei e il modo in cui De Mita aveva impostato il problema dall'ascesa alla segreteria in poi. Infatti, pur dichiarando di voler rimuovere le pregiudiziali ideologiche contro il Pci, De Mita aveva continuato ad affermare che Dc e Pci sono reciprocamente alternativi non per i programmi che perseguono, ma a causa delle diverse «visioni della società». A me pare che Orfei, invece, sgombri il terreno da quest'ultima surrettizia versione dell'anticomunismo; affermi che le differenze dei due maggiori partiti italiani non sono di principio ma di proposta; e dunque accetti la prospettiva del confronto programmatico come la sola proposta capace di ridar tono alla vita politica ed orizzonti di respiro a tutti i partiti italiani.

Ma, se questa è l'intenzione, perché leggere l'evoluzione del discorso comunista sulla democrazia come «omologazione del Pci al partito di sistema»? Qui non ho lo spazio per rimettere ordine nel discorso sui rapporti che storicamente il Pci ha intrattenuto con la democrazia italiana. L'orizzonte in cui noi oggi collochiamo i nessi fra socialismo e democrazia non è certo quello di Togliatti. Le concezioni stesse, al riguardo, si sono evolute e sono in parte mutate. Ma presentare Togliatti come uno che anche in Italia voleva «fare come in Russia» è puerile. Craxi e Martelli lo fanno per ragioni elettorali, infischandosi della verità storica e alimentando la campagna, con poca dignità «tra quattro paghe per il lessico». Ma un editorialista del «Popolo» perché si accoda?

Ad ogni modo: noi abbiamo sviluppato fino in fondo il nostro discorso democratico. C'è un riconoscimento autorevole dalla sponda democristiana. Ne prendiamo nota. Ma davvero si può presentare questa ricerca e questo travaglio come «corsa verso il centro» e «omologazione»? Non è vero e si sa che non è vero. Se fosse vero perché tanto accanimento, da Agnelli a Scalfari a Montanelli, nei raffigurarci come un residuo storico faccendoso finta di giocare contro perfino Gorbaciov? E poi, che idea della democrazia è mai questa? Dove sono finite le giaculatorie sulla «complessità»? Noi pensavamo di aver capito che nelle società complesse la democrazia come «valore universale» comporti l'elaborazione delle differenze, lo sviluppo delle alternative, la valorizzazione delle responsabilità.

Il percorso sul quale camminiamo è segnato dai nessi che siamo venuti individuando fra valori nuovi (come quelli che si evincono dai nodi ambiente-sviluppo, eguaglianza-giustizia, differenza-libertà, interdipendenza-pace, e così via) e risorse della democrazia. È un cammino segnato dalla «scoperta» della democrazia come metodo, come valore e come unica risorsa politica per affrontarli. Secondo vedute ed obiettivi che ci rendono non meno ma più antagonisti rispetto alle classi dominanti; e persino più «radicali» nella prospezione di quanto si debba fare per «invertire» la democrazia.

Può darsi che esplorando orizzonti nuovi zoppichiamo nel lessico e non siamo rigorosi nel legare le parole e le cose. Può darsi che adoperiamo un linguaggio fumoso o gergale. L'ammontamento è venuto da Spraino sul «Corriere della Sera» di domenica. Ma come non vedere anche le difficoltà che al linguaggio e persino all'immaginazione pongono i temi nuovi e tremendi ai quali è rivolta la nostra attenzione?

Ad ogni modo, i valori che cerchiamo di affermare non sono né il «cielo dell'avvenire» né il fumo che nasconderebbe il vuoto di proposta che ci addetta Orfei. Sono invece l'orizzonte del cemento nuovo d'una forza politica consapevole delle ragioni profonde di una sconfitta, che in modi diversi ha colpito tutte le sinistre in Europa negli ultimi vent'anni; ma che non è vinta e non si arrende. E se fa proprio il compito di andare fino in fondo alle sfide e ai vincoli della democrazia è perché si propone di individuare i terreni su cui si possano aprire strade diverse, prospettive di progresso, e conquistare nuove libertà.

Intervista ad Alfredo Reichlin

Il riformismo del Psi alla prova della manovra del governo

Per il fisco si annuncia un'operazione iniqua e pericolosa

In questa tormentata (per il governo) vigilia della manovra economica di mezz'estate, fra i tanti interventi polemici di esponenti governativi, quello del ministro del Tesoro socialista ha avuto una certa eco. «Amato parla come Reichlin», è stato uno dei commenti. Che ne dici allora di questa improvvisa «comunanza di idee» con il ministro del Tesoro?

Puoi immaginare la mia replica: le parole vanno bene, ma i fatti? Ancora non li vedo. Da allora però è avvenuto qualcosa di più importante, come la visita di Craxi alla Cgil ed è da qui che vorrei partire per discutere la posizione socialista. Ora Craxi, a quel che so, non si è presentato come il «paciere» fra i sindacati e le sue correnti interne, ha posto invece apertamente un problema politico: la necessità per il Psi di confrontarsi con il sindacato (e, in particolare, con il più grande sindacato operaio a maggioranza comunista) come passaggio necessario per aprire un confronto reale, più ravvicinato e più di merito con tutta la sinistra. Finalmente. Sarebbe allora una sciocchezza non andare a vedere. E bisogna farlo per mettere alla prova non solo il riformismo craxiano, ma anche il nostro che non può consistere solo nelle autocritiche, ma nella capacità di affrontare quei nodi reali che soffocano lo sviluppo del paese e che, poi, a ben vedere, sono la ragione vera dell'indebolimento e delle divisioni della sinistra.

È evidente tuttavia che la visita di Craxi alla Cgil non cancella il fatto che il governo, di cui il Psi fa parte, sta per varare una manovra economica che, per quel che riguarda il fisco, per non parlare dell'altro, è quasi l'opposto di quel che chiedono i sindacati e il Pci. Non è così?

Certo, non sono ingenuo. Ma Craxi ha fatto un discorso di prospettiva ed è anche con questo che mi voglio misurare. Quando dico ai sindacalisti di non vedere una contraddizione fra il suo discorso sulle prospettive della sinistra e la partecipazione a questo governo non fa solo il furbo (prende la parola De Mita) ma dice che questa collocazione del Psi è oggi il solo «riformismo possibile». E ciò in base alla convinzione che la somma di Pci e Psi all'opposizione non fa l'alternativa. E con questa tesi che bisogna misurarsi, senza settarismi ma seriamente, necessitavi anche noi della necessità di andare oltre gli schieramenti e di dare all'alternativa un contenuto politico-programmatico forte. Solo risolvendo i problemi del paese, infatti, si mobilitano forze e interessi anche al di là degli attuali confini dei due partiti. Se questo è il tema, qui stanno il ruolo e le responsabilità del Pci verso se stesso, ma anche verso il Psi, i sindacati, le forze di progresso.

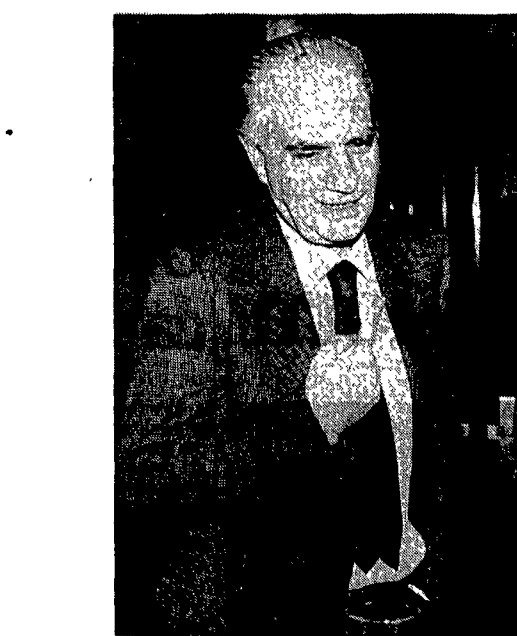
In che cosa consiste questa responsabilità?

Voglio dire che Craxi fa un ragionamento corposo ed è con questo che bisogna misurarsi. E non si tratta di un'ipotesi che, come nell'84 con la scala mobile, il sacrificio economico che viene addossato sui sindacati e i lavoratori sarà riassorbito dallo sviluppo e dagli spiriti vitali del mercato (la «nave va») e il colpo politico che viene dato alla componente comunista sarà compensato dal rafforzamento del Psi nei confronti della Dc, proprio in quanto il Psi sta al governo e le contesta il potere. E più il Psi si rafforza, più le prospettive della sinistra si riapriranno. Io, al contrario, non credo affatto che in questo modo la sinistra, nel suo insieme, conquisterà l'egemonia.

Certo i fatti dicono altro: in questi anni il debito pubblico ha continuato ad accumularsi. Il deficit è fuori controllo. Non parliamo poi del fisco o della scuola o del Mezzogiorno. E se la Fiat è ormai diventata un superpotere non è anche conseguenza di quella politica?

D'accordo. Ma allora un'espansione e una modernizzazione, anche se ingiusta e distorta, ci sono state. Non solo, allora la nostra opposizione, troppo debile e episodica, è priva di una proposta generale di alternativa - non incise abbastanza. Qui è la novità della situazione. Anzi una doppia novità.

L'autocritica sul rapporto coi cattolici - diminuita attenzione, non siamo stati interlocutori validi - è quasi un rito, da qualche tempo, nel Pci. Almeno per quei dirigenti che ritengono si tratti di un tema «decisivo»; altri, forse i più, ne sono assai meno convinti e preferiscono tacerne. In giugno, alla conferenza programmatica toscana, il segretario regionale Vannino Chiti, sensibile al tema fin da lontano (quanti dibattiti abbiamo fatto insieme), aveva detto cose che attirarono l'interesse di Toscana oggi, il settimanale dei vescovi. Ne è nata un'intervista (10 giugno), intitolata: «Il nuovo Pci? Interroga i cattolici», occhietti: «Un'occasione importante di riflessione e dibattito». «La democrazia come valore fondamentale per una prospettiva di lavoro comune che valorizzi anche la vita religiosa». Dice Chiti: «Partito laico, poiché laicità non deve significare indifferenza, il Pci deve mostrare attenzione, interesse e ascolto alla vita religiosa e ai



Alfredo Reichlin

Socialisti in mezzo al guado

La preannunciata manovra economica del governo contraddice in pieno il piano di rientro dal deficit di Amato. Ma, soprattutto, è difficile non cogliere la contraddizione fra le cose dette da Craxi all'incontro con i dirigenti della Cgil e l'angoscia e l'iniquità, in particolare sul fisco, delle misure governative.

È tempo ormai che il rapporto fra il Pci e il Psi si misuri sui programmi e sulla capacità di rispondere ai problemi del paese che si aggravano vistosamente. È l'unica strada per contrastare la Dc e costruire un'alternativa mobilitando forze e interessi al di là degli stessi confini dei due partiti della sinistra.

MARCELLO VILLARI

laboratori sarà riassorbito dallo sviluppo e dagli spiriti vitali del mercato (la «nave va») e il colpo politico che viene dato alla componente comunista sarà compensato dal rafforzamento del Psi nei confronti della Dc, proprio in quanto il Psi sta al governo e le contesta il potere. E più il Psi si rafforza, più le prospettive della sinistra si riapriranno. Io, al contrario, non credo affatto che in questo modo la sinistra, nel suo insieme, conquisterà l'egemonia.

Certo i fatti dicono altro: in questi anni il debito pubblico ha continuato ad accumularsi. Il deficit è fuori controllo. Non parliamo poi del fisco o della scuola o del Mezzogiorno. E se la Fiat è ormai diventata un superpotere non è anche conseguenza di quella politica?

D'accordo. Ma allora un'espansione e una modernizzazione, anche se ingiusta e distorta, ci sono state. Non solo, allora la nostra opposizione, troppo debile e episodica, è priva di una proposta generale di alternativa - non incise abbastanza. Qui è la novità della situazione. Anzi una doppia novità.

L'autocritica sul rapporto coi cattolici - diminuita attenzione, non siamo stati interlocutori validi - è quasi un rito, da qualche tempo, nel Pci. Almeno per quei dirigenti che ritengono si tratti di un tema «decisivo»; altri, forse i più, ne sono assai meno convinti e preferiscono tacerne. In giugno, alla conferenza programmatica toscana, il segretario regionale Vannino Chiti, sensibile al tema fin da lontano (quanti dibattiti abbiamo fatto insieme), aveva detto cose che attirarono l'interesse di Toscana oggi, il settimanale dei vescovi. Ne è nata un'intervista (10 giugno), intitolata: «Il nuovo Pci? Interroga i cattolici», occhietti: «Un'occasione importante di riflessione e dibattito». «La democrazia come valore fondamentale per una prospettiva di lavoro comune che valorizzi anche la vita religiosa». Dice Chiti: «Partito laico, poiché laicità non deve significare indifferenza, il Pci deve mostrare attenzione, interesse e ascolto alla vita religiosa e ai

spesa sociale e non nell'evacuazione e iniquità fiscale, oltreché nello spropositato livello dei tassi di interesse. È merito di Amato aver rovesciato questa teane. Perciò Scalfari dice che parla come me. Al dunque però, temo che agirà all'opposto.

Spieghiamo meglio che cosa intendi dire?

Certo. Che cosa resta nella manovra del governo di quella esigenza di riequilibrio del peso fiscale attraverso l'allargamento della base imponibile? Che cosa resta dell'esigenza di tenere sotto controllo i tassi di interesse per far sì che la politica economica del paese non venga affidata soltanto alla stretta monetaria ma a una ben più ampia gamma di interventi? Pensa che sui 10-15 mila miliardi di fabbisogno dello Stato per il 1989, in più rispetto alle previsioni, ben 9 mila miliardi sono spese aggiuntive per gli interessi sul debito pubblico.

Ma il governo annuncia che l'aumento dell'Iva servirà a finanziare una riduzione dell'Irpef, proposta che è anche del Pci.

Un momento. Nella nostra

Non varrebbe nemmeno la pena di parlare. Voglio soltanto offrire ai lettori un dato: il gruppo del Pci della Camera ha calcolato che, negli ultimi mesi, i partiti della maggioranza hanno votato leggine a favore di questa o quella categoria, di questo o quel gruppo di pressione per una spesa complessiva di 40 mila miliardi. Ogni commento mi pare superfluo.

E perché non dire che questa «uscita di scena» a carico del bilancio pubblico è tutto sommato la causa dei successi elettorali della Dc?

Giusto. E allora concludiamo così. Craxi è davvero sicuro che la sua politica colpisca la Dc? Oppure non sta creando per essa nuovi spazi?

Non credo che si possa andare ad appuntamenti così impegnativi con un deficit pubblico fuori controllo. E se il risparmio italiano preferirà impieghi fuori confine al posto dei titoli di Stato, vedo il rischio di una crisi finanziaria o, in alternativa, di un ulteriore aumento dei tassi di interesse; e quindi meno sviluppo e meno occupazione.

Intervento

Se la burocrazia vince sui servizi psichiatrici

GIUSEPPE DE LUCA

Il coordinamento dei servizi e la loro reciproca integrazione sono una struttura portante di tutto il nuovo sistema psichiatrico. Essi poggiano sul convincimento teorico ed applicativo dell'unità e globalità dei bisogni che esprime la persona che soffre di disturbi psichici; sulla constatazione empirica che quando si dà luogo ad una riforma se non c'è coordinamento tra i diversi livelli istituzionali, essa perde in spessore culturale e si trasforma in un automatismo di natura prevalentemente amministrativa. Coordinare dunque non significa «assemblare» pezzi di un'organizzazione sanitaria impazzita; né abbinare in maniera meccanica ruoli e funzioni professionali a strutture e servizi; né può essere rappresentato come un contenitore dove si può mettere di tutto in maniera indistinta ed indifferenziata.

L'azione di coordinamento è un processo di trasformazione che si introduce nello stile di lavoro degli operatori, nell'analisi della qualità dei bisogni degli utenti, nella pratica decisionale degli amministratori. Essa esprime una strategia cognitiva che tende ad accostarsi gradualmente e realisticamente agli obiettivi, definiti come prioritari, una volta che viene effettuato un accurato esame della realtà e sono individuate le risorse economiche, umane e tecnologiche necessarie per aver successo nell'impresa di trasformazione e di rinnovamento. Non ci può essere coordinamento senza obiettivi di trasformazione e di cambiamento da raggiungere.

Nessuna regione italiana, se vuole applicare coerentemente all'interno dei singoli piani sanitari la riforma psichiatrica, può fare a meno dell'azione di coordinamento che assicuri continuità e gradualità ai passaggi istituzionali e supporto tecnico-scientifico alla progettazione, sperimentazione e validazione dei nuovi servizi. Se degli interventi, sia per aver successo nell'impresa di trasformazione e di rinnovamento. Non ci può essere coordinamento senza obiettivi di trasformazione e di cambiamento da raggiungere.

Non credo che si possa andare ad appuntamenti così impegnativi con un deficit pubblico fuori controllo. E se il risparmio italiano preferirà impieghi fuori confine al posto dei titoli di Stato, vedo il rischio di una crisi finanziaria o, in alternativa, di un ulteriore aumento dei tassi di interesse; e quindi meno sviluppo e meno occupazione.

Qual è il tuo giudizio sui tagli alle spese previste dal governo?

Non varrebbe nemmeno la pena di parlare. Voglio soltanto offrire ai lettori un dato: il gruppo del Pci della Camera ha calcolato che, negli ultimi mesi, i partiti della maggioranza hanno votato leggine a favore di questa o quella categoria, di questo o quel gruppo di pressione per una spesa complessiva di 40 mila miliardi. Ogni commento mi pare superfluo.

E perché non dire che questa «uscita di scena» a carico del bilancio pubblico è tutto sommato la causa dei successi elettorali della Dc?

Giusto. E allora concludiamo così. Craxi è davvero sicuro che la sua politica colpisca la Dc? Oppure non sta creando per essa nuovi spazi?

È un processo di trasformazione che si introduce nello stile di lavoro degli operatori, nell'analisi della qualità dei bisogni degli utenti, nella pratica decisionale degli amministratori. Essa esprime una strategia cognitiva che tende ad accostarsi gradualmente e realisticamente agli obiettivi, definiti come prioritari, una volta che viene effettuato un accurato esame della realtà e sono individuate le risorse economiche, umane e tecnologiche necessarie per aver successo nell'impresa di trasformazione e di rinnovamento. Non ci può essere coordinamento senza obiettivi di trasformazione e di cambiamento da raggiungere.

Chi svolge l'attività di coordinamento si trova quindi intrappolato dentro due macroscopiche distinzioni: quella dell'apparato amministrativo preposto alla formazione delle decisioni i cui tempi di lavoro sono biblici, e quella degli operatori lasciati spesso a loro stessi, senza nessuna guida e senza nessun progetto formativo, a svolgere un duro lavoro in una zona di frontiera ed incandescente dell'organizzazione sociale.

Non credo che si possa andare ad appuntamenti così impegnativi con un deficit pubblico fuori controllo. E se il risparmio italiano preferirà impieghi fuori confine al posto dei titoli di Stato, vedo il rischio di una crisi finanziaria o, in alternativa, di un ulteriore aumento dei tassi di interesse; e quindi meno sviluppo e meno occupazione.

Qual è il tuo giudizio sui tagli alle spese previste dal governo?

Non varrebbe nemmeno la pena di parlare. Voglio soltanto offrire ai lettori un dato: il gruppo del Pci della Camera ha calcolato che, negli ultimi mesi, i partiti della maggioranza hanno votato leggine a favore di questa o quella categoria, di questo o quel gruppo di pressione per una spesa complessiva di 40 mila miliardi. Ogni commento mi pare superfluo.

E perché non dire che questa «uscita di scena» a carico del bilancio pubblico è tutto sommato la causa dei successi elettorali della Dc?

Giusto. E allora concludiamo così. Craxi è davvero sicuro che la sua politica colpisca la Dc? Oppure non sta creando per essa nuovi spazi?

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Il Pci e i cattolici

fermano i due uomini del Tempo ma uno straniero eretico, un diverso, oggetto di pregiudiziale ostilità per gli ebrei di allora. Soltanto lui, non i custodi della religione nazionale, si è fatto «prossimo».

Il cattolico che voglia seguire, oggi, l'esempio proposto da Gesù non può limitarsi alle «opere buone» personali. La carità ha una dimensione politica. Fin qui nulla di nuovo: il vescovo di Milano non fa che ribadire una prospettiva propria di tutto il magistero. Ricordate almeno il Sinodo dei vescovi del 1971: «La liberazione da ogni stato di cose oppressivo è parte integrante

della predicazione del Vangelo». Ma c'è del nuovo sul piano dei fatti: l'impegno della Chiesa italiana per la formazione politica. Si moltiplicano scuole di tal genere, alla fine di giugno si è svolto un convegno organizzato dalla Cei. Resoconto sul *Regno*, 15 luglio: almeno 91 scuole (nate quasi tutte nell'ultimo triennio, ben 35 da un anno in qua), 18 nel Triveneto, 13 in Emilia-Romagna, 8 in Piemonte e in Puglia, 7 in Lombardia e in Toscana, 5 nel Lazio e in Sicilia, 3 in Abruzzo, Campania, Liguria, Marche, Sardegna, 2 in Umbria e Calabria, una in Molise, Promotori le diocesi (46), l'A-



zione cattolica (16), Ci-Mp (15), altri il resto. Più diffuse notizie sull'ultimo numero di *Supplemento d'anima*, un periodico di Fiesole-Firenze.

Una realtà in crescita, da seguire attentamente. Serbatoio di nuovi quadri per la Dc? Questa si spera, vedi *Il Popolo* del 24. Ma al convegno fu detto autorevolmente che «ci si può muovere verso il superamento» sia del legame di fatto fra i cattolici e la Dc sia delle difficoltà e dei limiti posti dagli altri partiti. Inoltre quella realtà in crescita si iscrive in uno scenario nuovo: coscienza e i diritti umani su scala universale sono parte integrante dell'annuncio cristiano; crisi della politica come progetto, sua riduzione a mercato di interessi e spartizione di potere; crisi della solidarietà come valore primario; conflitto sempre più manifesto fra tipo di sviluppo e conseguenti situazioni di ingiusto dominio, da una parte, ecologia e democrazia economica, dall'altra.

Penso che questo scenario sia ben presente nelle scuole in questione, a Palermo come a Milano (solo in questa città gli allievi sono più di 3.500), i giovani che le frequentano (età media fra i 18 e i 35) non ne usciranno convinti che la politica sia soltanto accettazione dell'esistente con qualche correttivo nei limiti del «possibile». Ma orientati alla critica culturale, morale, politica della società attuale e dei suoi meccanismi alienanti (l'ipersviluppo condannato dall'ultima enciclica). «Mi interessa tutto ciò che in campo cattolico è questa critica», ha detto Ingrao. Tradurre l'interesse in forme operative, ascoltando «contributi autonomi»: questo è il problema. Senza trascurare l'opinione di Livia Turco sulle insufficienze nostre per cui «molti cattolici sono tornati a voltare Dc».

Il card. Martini si chiede, nell'intervista citata, se la società e la politica sapranno dare spazio al rinnovato impegno politico. La risposta è anche nelle nostre mani.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPF, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisigi 5 Roma